



giacomoricci.it

articoli

Il “padrone” di casa, moderna barbarie

pubblicato da “tuttaNapoli”, 19 luglio 1985

Ricordando Lilly e Arturo

Devo dire che quello tra me e il “padrone” di casa non è mai stato un grande amore. Anzi.

E sì che di simili partners ne ho cambiati parecchi! Uno un po’ meno peggio degli altri prima o poi mi sarebbe dovuto capitare. E invece devo registrare, ahimè, sempre profonde delusioni. Deve trattarsi, evidentemente, di qualcosa di più che un’antipatia, d’una vera e propria intolleranza fisica., del tipo delle allergie ma, nella sostanza, più forte, più devastante.

Ho attribuito questo fatto, di solito, ai miei ricordi d’infanzia. Le interminabili discussioni di mia madre, le difficoltà che avvertivo nell’aria e il fatto che mi sembrava di percepire oscuramente un dolore nei miei familiari allo scadere d’ogni mese, quando un distinto ma indecifrabile signore si presentava dietro la porta e incassava lesta-mente del denaro, tutto ciò stimolava la mia immaginazione e un nuovo indesiderabile ed inquietante ospite andava a rinfoltire la già numerosa schiera di personaggi fantasmatici che affollavano le mie notti di bambino nevrotico: il “padrone” di casa, per l’appunto.

Protervo essere minaccioso, mi appariva sempre con una bocca sconsideratamente grande che, fantasticavo, avrebbe potuto masticare denaro o pietre, proprio quelle della nostra casa, distruggendola, provandocene.

E da allora le cose, come dicevo, non sono sostanzialmente cambiate. L'ultimo "partner" - e devo dirlo sottovoce pregandovi di non diffondere la notizia in giro perché temo rappresaglie - non è certamente tra i migliori della mia sfortunata carriera di inquilino. Mi ha annunciato lo sfratto; motivo ufficiale: uso-proprio; motivo reale: quello che io e mia moglie, disgustati, ci siamo ribellati ad un suo piccolo "vezzo": cospargere tutt'intorno la casa, che è isolata e in campagna, bocconi avvelenati destinati a cani e gatti che non sopporta.

E abbandonando le mie considerazioni personali e le fantasticherie da bambino, siamo giunti al tema generale in tutta la sua drammaticità. Un tema al quale siamo giunti al tema generale in tutta la sua drammaticità. Un tema al quale siamo stati costretti ad abituarci e che è diventato realmente insostenibile e, secondo me, indice d'un alto grado d'inciviltà. E l'inciviltà consiste nel fatto che la casa, luogo indispensabile alla vita, abbia un "padrone" che non coincide con il suo significato etimologico (da padre e, quindi, pater familias, simbolo della famiglia che ci vive) ma con quello di "proprietario", colui che in base ad un atto di compra-vendita ne dispone.

Sono convinto che tra duemila anni, se il mondo non se ne andrà in frantumi prima, questa nostra condizione di vita sarà considerata barbara, crudele, gonfia di miseria intellettuale e spirituale, e il sentimento che i nostri lontani successori sentiranno per noi non sarà, nella sostanza, diverso da quello che oggi proviamo per i cannibali o i sacrifici umani, per la ferocia e la bestialità d'un culto che permetteva ad un uomo di strappare dal petto il cuore ancora palpitante d'un altro uomo e offrirlo ad un idolo ottuso.

Leggere sui giornali che le proroghe agli sfratti sono cessate il primo di luglio rendersi conto d'un fatto meno "sanguinolento", per così dire, ma altrettanto sconvolgente. Dove andranno tutte queste per-

sone senza casa? Come faranno a vivere? E noi, intellettuali, uomini politici, uomini di cultura, professionisti, casalinghe, operai, studenti, uomini della strada, Uomini produttivi dobbiamo ancora tollerare un sistema d'organizzazione della vita così chiaramente irrazionale, dichiaratamente crudele perchè permette il profitto non in base alla produzione ed al lavoro ma in conseguenza d'un privilegio, d'un concetto di "proprietà", come abuso?

E se riflettiamo, queste parole che possono suonare come l'ultima eco d'ideologie che sembrano aver fatto il loro tempo, non sono tali o non sono più dell'ideologie contenute nel concetto di casa intesa come proprietà da sfruttare. Dobbiamo, a questo punto, chiederci se l'assenza d'un mercato di fitto dipenda veramente dall' "equo canone" e dal superaffollamento o piuttosto dal fatto che non v'è più convenienza a fittare un appartamento perché all'investimento economico necessario - l'acquisto, la manutenzione e le tasse - non corrisponde una rendita sufficiente. Ma di più: se a questo si aggiunge il fatto che un mercato lo si può "guidare", cioè volgere in proprio favore - proprio come accade con frutta e pomodori che, puntualmente, ogni estate vengono distrutti con le ruspe - sottraendo parte della merce e aumentando la domanda, ci si deve chiedere se l'assenza reale di casa disponibili in locazione non sia anche tutta una manovra per spingere le persone alla necessità dell'acquisto. Chi comprenderebbe case a prezzi-capestro come oggi accade - se vi fossero case in fitto disponibili? Mi rendo conto che queste, più che analisi definitive, sono punti frettolosamente elencati che meriterebbero uno studio approfondito, sistematico. E allora perché, finora, nessuno ha mai avvertito la necessità di affrontare in maniera scientifica e complessiva l'analisi di questa situazione? Una soluzione non può scendere dal cielo, ma dallo sforzo congiunto di tutti teso alla comprensione della dinamica d'un fenomeno che dev'essere, se non sottratto alle leggi di mercato, perlomeno sottoposto ad un maggior

controllo, pena la sopravvivenza della città. Gli sviluppi d'una tale situazione sono, infatti, del tutto imprevedibili se non la si affronta in termini concreti, fattivi, intelligenti.

Si potrebbe, ad esempio, organizzare subito invece dei mille convegni inutili una conferenza cittadina nella quale far confluire la conoscenza e l'esperienza di economisti, professionisti, studiosi e costruttori, nonché istituzioni come l'Università e Istituti di ricerca e inventare un piano complessivo teso alla risoluzione di queste contraddizioni che, altrimenti, diventeranno esplosive (che fine ha fatto il testo unico?). Si potrebbe pensare di istituire una Consulta permanente per la casa e, anche se può apparire provocatorio, ci si deve comunque render conto che una soluzione può essere trovata soltanto mettendo in discussione il concetto di casa come bene da sfruttare; rendendosi conto che, pur non intaccando la libertà di nessuno, la casa è soprattutto un bene sociale, collettivo, come la città, come le opere d'arte, come la nostra cultura e la nostra storia. Anzi, forse di più perché da essa dipende la nostra vita materiale, simbolica ed affettiva.

